

Corrispondenze

Nizza Monf. 26 Febbraio. (Ritardata).

gliere altra ubicazione per lo Stabilimento da costruirsi. Per conto suo le argomentazioni dell'ingegnere non hanno grande valore, la separazione dei sessi potevasi avere egualmente perfetta col sistema da lui proposto, lasciando in particolar modo lo Stabilimento come cosa avente vita sua propria, e non rendendola come una dipendenza dell'albergo.

Trova infine che se la proposta da lui fatta poteva avere qualche difetto, anche il progetto presentato dall'ingegnere, non ne va esente. Quindi poteva accettarsi la proposta variante.

Finisce dicendo che non darà voto contrario, ma dichiara di astenersi riservandosi di dare voto favorevole alla proposta fatta dal Sindaco per la costruzione del porticato.

Accusanti trova anch'egli poco persuasivi gli argomenti dell'ingegnere, il cui progetto ha un punto nero, come egli stesso ebbe ad ammettere, cioè l'angolo impossibile che il nuovo edificio fa coll'esistente palazzo delle Nuove Terme, non presenta simmetria, non si armonizza col piano della città. Malgrado ciò, vedendo come uomini competenti ed autorevoli si dichiarino favorevoli al progetto presentato, egli non darà voto contrario, ma dichiara di astenersi. Voterà egli pure la proposta del Sindaco riflettente il porticato.

Il Sindaco crede che oramai un partito debba prendersi e, riassunta la discussione, mette ai voti il progetto.

È approvato. Due astensioni.

Messo poi ai voti che la Società sia obbligata a lasciare un accesso speciale pei bagnanti esterni ed a concedere al Comune in qualsiasi tempo l'occupazione della striscia di terreno necessario per la costruzione del porticato è approvato all'unanimità.

La seduta è levata alle 11.

non è del mio matrimonio colla signorina vostra figlia che io desidero trattenermi.

— Bah! un affare, un impiego di denaro. Voi sapete caro mio, sono a tutta vostra discrezione. Non occorre più il dirvelo, n'è vero? Parlate.

— Voi non indovinate.

— Oh! che cosa è dunque, di che si tratta?

— D'un avvenimento antico, e di cui voi stesso mi avete parlato.

— Sarebbe?...

— La morte della signorina F....

— La povera cugina, esclamò il signor Diego assumendo un aspetto interdetto. Che eccellente donna. Ella perì ben tristemente. Ma tuttocì sta nel passato, e meglio vale non risvegliare queste tristi rimembranze. Il delitto è stato commesso, il delitto è stato espiato; la giustizia ha parlato.

— Gli è ciò che v'inganna, caro signore.

— Che? diss'egli impallidendo leggermente.

— Gli è ciò che v'inganna. Io non vi dissi ancora che abitavo la casa vicina a quella dove fu commesso l'assassinio.

— Ah, voi abitavate....

— Sorrento. E fui come solo medico presente, incaricato di esaminare i cadaveri.

— Ah! ah!

— Gli è perciò senza dubbio che dovetti ieri esser chiamato alla prefettura di polizia.

— A quale scopo?

— L'uomo accusato e condannato in seguito a quell'abbominabile delitto è morto al bagno. Egli fece nella sua ultima ora, la confessione generale dei delitti suoi. Ma, cosa strana, ha energicamente negato la sua colpevolezza in tutto ciò che concerne la signora F.

— Bah! Persone tali negano sempre.

— Ciò ha però svegliato l'attenzione della giustizia, una nuova inchiesta fu incominciata, ed il risultato....

— Voi lo conoscete? sclamò il signor Diego. Il disgraziato banchiere era subitamente diventato d'un pallore livido; vedevo tremar le sue mani. Quanto a me avevo fatto appello a tutta la mia

Il giorno 18 corrente ebbe luogo in questa R. Pretura il dibattimento contro Francia Giovanni, detto *Nosola*, esercente osteria presso questo *Teatro Serra*, imputato d'avere, il giorno 28 dello scorso gennaio alla ferrovia, tolto violentemente il mantello dalle spalle di certo Mo di Canelli mentre stava per salire sul treno per la volta del suo paese. Sentito prima il Francia perchè si sculpasse della fattagli imputazione, questi per sua difesa disse che non già tolse violentemente il mantello dalle spalle del Mo, ma che questi glielo esibì volontariamente in pegno d'un credito di circa lire 50 cui andava creditore verso il Mo, per somministrazioni di cibarie fattegli nella sua osteria; tale dichiarazione venne pure confermata dallo stesso querelante Mo, che però prima sorse querela nel senso dell'accusa, e che rettificò al pubblico dibattimento. Nello stesso senso fecero pure la loro dichiarazione i testi fiscali essendo stata ommessa l'escusazione dei testi a difesa stata ritenuta affatto inutile. In base a che il Pubblico Ministero, egregiamente rappresentato dal signor Rebaudengo Vice-Conciliatore di questa città, recedette dall'accusa e domandò invece la condanna del Mo nelle spese incontrate dal Francia; alla qual conclusione, inutile il dirlo, si associava la difesa abilmente rappresentata dall'Avv. Campi e venne accolta dallo egregio magistrato che presiedeva alla discussione, il Pretore signor Cucchi-Colleoni con una elaborata e ben motivata sentenza approvata pienamente dal numeroso pubblico che assistette alla seduta, perchè veniva a giustificare un uomo intemerato e stimato da tutti i suoi concittadini.

Nell'ultima mia corrispondenza si lamentava la poca pulizia con cui è tenuto il tronco di stradale che dalla stazione va in

volontà e la mia fisionomia non tradiva alcuna emozione.

Il signor Diego s'alzò, bevette un bicchiere di acqua, e ritornò a sedere con aspetto più calmo, dicendomi:

— Voi non sapreste crederlo, caro amico, sino a qual punto queste rimembranze mi sconvolgono. Se non vi fosse assoluta necessità, vi pregherei di lasciar da parte quel triste affare.

— Lo volete?

— No! noi debbo saper tutto. Quella povera cugina! È duopo che io conosca la verità sulla sua morte.

— Ebbene! ecco il risultato della nuova inchiesta: molti errori commessi nella precedente sono stati rilevati questa volta. L'assassinio non fu commesso dalle undici ore alla mezzanotte, come si credette dapprima, ma a dieci ore meno alcuni minuti.

— È impossibile, ben si sa ch'è impossibile, soggiunse il signor Diego. Io stavo presso la signora F. Non la lasciai quella sera che a dieci ore.

— Lasciatemi proseguire: quando essa fu assassinata la signora F. stava leggendo un volume di Manzoni — *I Promessi Sposi*. — L'assassino le si appressò e la colpì all'improvviso nel petto. La disgraziata si alzò gridando, un secondo colpo, portato orizzontalmente le troncò la parola. Al grido gettato dalla sua padrona la serva accorse. Essa appena aveva varcato il soglio della camera, che venne afferrata per il pugno, e colpita con forza, cadde esanime a terra.

— Come si sa ciò? mormorò con voce soffocata il signor Diego.

— L'assassino, soggiunsi, mise allora sossopra un armadio, vi tolse una somma di denaro, alcuni titoli ed uscì dalla camera. Erano allora le dieci precise. Attraversò il giardino, uscì da una porta nascosta e corse a nascondere non distante dalla casa in un boschetto, il denaro ed i valori.

Si doveva così credere, che il furto fosse stato il movente del delitto.

Il signor Diego mi guardava, l'occhio fiso, la bocca spalancata, i tratti sconvolti.

città e la mancanza di lastricamento del marciapiede che va di fianco; ora bisogna che vi lamenti la debolissima illuminazione pubblica specialmente sotto i portici. Avviene ciò per speculazione del distributore del petrolio o per incuria dei pubblici accenditori? Ad ogni modo provveda questa municipale amministrazione se non vuoi avere la pubblica censura.

Qui a Nizza avevamo il bene di avere due musiche amandue buone e capaci di fare ottimi servizi. Or son quasi cinque mesi che devonsi star neghittose e più non possono rallegrare coi loro concerti questa popolazione sì amante della musica per il *veto* fatto dal signor Prefetto alle medesime di suonare in pubblico. È forse tale provvedimento logico e giusto? Perchè privare una intera popolazione di un onesto divertimento per alcuni mascalzoni che cercano tutti i modi per turbare la pubblica tranquillità? A me pare sarebbe stato più logico con una minuta e ben condotta inchiesta da parte dell'autorità politica cercare quali fossero i veri colpevoli e quindi tradurli innanzi all'autorità giudiziaria perchè ricevessero il meritato castigo e servissero d'esempio e freno ai pochi altri mal consigliati che tentassero di rinnovare il tentativo da costoro malauguratamente iniziato. E questo è già un modo di proteggere l'arte divina.

Oggi fece il suo solenne ingresso in questa Parrocchia di S. Ippolito il nuovo parroco D. Malvicini già parroco a Turpino-Spigno per ben 14 anni. Venne ricevuto festosamente da tutti i Nicesi e specialmente dai parrocchiani.

Spigno Monf.

Nel N. 8 del *Corriere d'Acqui* è inserita una corrispondenza da Spigno Monferrato che, nell'interesse della verità, sento il dovere di rettificare almeno per la parte che si riferisce alla classificazione tra le provinciali della strada Spigno-Pareto.

Unicuique suum, dicevano i latini, e questa massima credo potrà essere accettata anche dal corrispondente del *Corriere*. Prima di

Giammai simile espressione d'annientamento, di terrore aveva convulso viso umano.

— Il nome, il nome, gridò egli.

Lo presi per mano, l'obbligai ad alzarsi e lo trascinaì davanti lo specchio. Alzò gli occhi, il suo sguardo incontrò il suo viso livido. Mandò un gemito sordo, e cadde svenuto sul pavimento. Io sortii.....

Che doveva io fare? denunciare quel miserabile o lasciare alla giustizia divina la cura di punirlo?

L'indomani nulla ancora aveva risoluto, allorché giunse mia zia coi tratti sconvolti.

— Carlo! mi gridò essa.

— Che havvi?

— Il signor Diego....

— Ebbene?

— S'è suicidato stanotte.

— Giustizia è fatta. Ben vedete che io non era pazzo.

Mia zia nascose la testa fra le mani.

— Voi mi fate paura, diss'ella lasciandomi.

Due giorni dopo si leggeva sui giornali di Napoli: « Una delle notabilità della finanza, il signor D. ha posto fine ai suoi giorni in modo tragico. Venne trovato morto nella sua camera, immerso nel proprio sangue. Egli si suicidò con un colpo di revolver alle cervella. Si attribuisce quest'atto di disperazione, a delle inquietudini causate dalla crisi finanziaria che si è dichiarata in seguito alle complicazioni della politica europea.... »

— Ebbene! caro dottore, disse uno di noi.

— Amici miei, rispose il dottore, è assai tardi, e domattina debbo esser per tempo in piedi; permettetemi di lasciarvi. Voi sapete d'altronde, io non amo la controversia, su questa materia. Non si discutono le proprie convinzioni: le si affermano.

Ed il dottore si ritirò.

Noi pure ce ne andammo alla nostra volta; molto impressionati; ma.... poco convinti.

Fine.